



PARIGI

**Convention del Psf
lancia le primarie
nel solco di Mitterrand**

I socialisti francesi provano a voltare pagina dopo la tempesta politica che ha colpito il loro candidato potenziale più forte a sfidare Sarkozy nel voto del prossimo anno. Con l'approvazione ieri a Parigi del programma per la corsa all'Eliseo del 2012 con cui parte di fatto la corsa alle primarie di ottobre. «Oggi voglio rivolgere ai francesi un messaggio forte e chiaro: i socialisti sono pronti», ha detto la segretaria del Ps, Martine Aubry, vestita di rosso, chiudendo i lavori della convention che ha adottato all'unanimità il programma battezzato «Il cambiamento» e che si inserisce esplicitamente nel solco della presidenza Mitterrand. «L'ho detto, assumerò le mie responsabilità con un'unica volontà, la stessa che mi anima da tre anni: che una candidatura socialista, portatrice di speranza, possa accedere l'anno prossimo all'Eliseo», ha detto ancora la Aubry davanti ai circa 2.000 militanti. In platea, da Lionel Jospin, ex-premier socialista battuto al primo turno alle presidenziali del 2002, assente dai grandi raduni del Partito dal 2006, fino a Francois Hollande e Ségolène Royal, già candidati alle primarie. La Aubry, non si è ancora candidata ufficialmente al voto interno, ma secondo molti osservatori non tarderà a farlo. ❖

KOSOVO

Catherine Ashton, responsabile della politica estera della Ue, in visita nel Kosovo, ha detto che «il futuro di Kosovo e Serbia è nell'adesione all'Unione europea»

putato. Il legale uscendo ha detto di aver trovato «molto peggiorate» le condizioni psico-fisiche del suo assistito. Ha raccontato che parla in continuazione del suo desiderio di andare sulla tomba della figlia Ana, morta suicida nel 1994, e dice che, se non gli sarà consentito, è determinato ad andare a piedi all'Aja. L'anziano miliziano ha ricevuto anche la visita di una psichiatra, Djukic-Dejanovic, che non ha rilasciato alcuna dichiarazione pubblica. Ma i familiari chiederanno una perizia di parte e paventano che senza cure adeguate in cella potrebbe trovare la morte come altri quattro leader serbi inquisiti all'Aja tra i quali lo stesso ex presi-

dente Slobodan Milosevic. In ogni caso Mladic è stato in grado di ribadire tramite i parenti e il suo avvocato di ritenersi estraneo al massacro di 8mila musulmani a Srebrenica, avvenuto nel luglio del '95, per cui rischia una condanna per genocidio. E abbastanza lucido da chiedere un computer portatile e un registratore per facilitarsi la scrittura di memorandum e partecipare alla propria difesa. «Non sono io ad aver votato Milosevic», ha detto al procuratore Bruno Vekaric che pure è andato a fargli visita in cella.

NERVOSO E AGGRESSIVO

Vekaric ha raccontato di averlo trovato «molto nervoso e aggressivo». «Per prima cosa mi ha accusato di far parte della Cia, evidentemente mi aveva visto in tv quando lanciai accuse contro di lui, il ché rientrava nella strategia per catturarlo», ha riferito Vekaric. «Ha detto che non odia i musulmani e i croati - prosegue il racconto -, che non è un killer e che chi ha ucciso dovrebbe essere ammazzato». Una strategia difensiva non precisamente folle, sembrerebbe.

L'avvocato

«Le sue condizioni fisiche e psichiche sono molto peggiorate»

Gli organizzatori

Raduno promosso dal partito di Seselj, altro criminale di guerra

È certo tuttavia che l'uomo è anziano e che la sua salute non è delle migliori. La moglie - che anni fa aveva anche esibito un certificato di morte fasullo - sostiene che ha subito 3 ictus, l'ultimo nel 2008 lo avrebbe lasciato quasi paralizzato nella parte destra del corpo. Racconta che per un breve periodo fu ricoverato e nascosto nel convento di suore di Santa Melania a Zrenjanin, la cittadina del nord della Serbia, a una decina di chilometri da Lazarevo, il villaggio dove Mladic si è rifugiato poi, nella villa del cugino. Proprio quella villa circondata da roseti e ciliegi dove giovedì sono andati a prelevarlo gli agenti dei servizi segreti serbi. Il presidente Tadic dice che la sua cattura dopo 16 anni di latitanza «non è una moneta di scambio» per l'adesione di Belgrado all'Unione europea. Ma in molti temono ora che possa costargli elezioni anticipate. Sondaggi governativi dicono che il 51% dei serbi è ancora contro l'incarcerazione di Mladic. ❖

**Ultima «isola» d'Europa
Ora anche Malta dice
Sì al referendum
Introdurrà il divorzio**

Il pressing di Chiesa e governo non è bastato a dissuadere i maltesi dal pronunciarsi a favore del divorzio. Nel referendum i sì sono stati il 54%. Malta era l'ultimo Paese in Europa a non riconoscere il diritto al divorzio.

VIRGINIA LORI

esteri@unita.it

Ultimi in Europa ma convinti i maltesi hanno votato sì (al 54%), all'introduzione del divorzio. Si tratta di un voto storico, che segna una svolta nella storia politica-religiosa della piccola isola mediterranea, considerata da papa Giovanni Paolo II «bastione della fede cattolica» anche in qualità di ultimo paese europeo a bandire la pratica del divorzio. È vero che 98 maltesi su 100 sono cattolici, ma il voto di oggi dimostra che quegli stessi maltesi non vogliono che i loro diritti civili vengano tenuti ostaggio dall'influenza della Chiesa sullo Stato. Esultano, visibilmente soddisfatti per il successo ottenuto ai seggi, i leader del movimento per il Sì. «È ancora presto per anticipare cosa succederà adesso, ma una cosa è certa, Malta sta cambiando, e cambia in meglio, perché i maltesi hanno capito che per andare avanti bisogna superare i tabù», ha affermato a caldo il deputato laburista Evarist Bartolo, co-firmatario del disegno di legge sull'introduzione del divorzio che adesso verrà portato in Parlamento.

FACCIA TOSTA

Ma di quali tabù parla Bartolo? «Parlo di quella rete di potere che per decenni ha dominato su tutto quello che è maltese». Il riferimento, pur non esplicito è alla Chiesa, a Malta considerata come il primo potere, tanto che il partito nazionalista al governo vanta il motto «Religio et Patria» fin dalla sua fondazione più di un secolo fa. La Chiesa ebbe un ruolo fondamentale nella nascita del partito, lo ispirò sin dall'inizio per contrastare il dominio protestante di Londra e sulla politica isolana ha continuato ad avere un'influenza dominante, formandone i dirigenti che sarebbero diventati deputati, presiden-

ti, primi ministri, a cominciare dall'egemonia nelle scuole.

Ad un'ora dalla chiusura dei seggi è stato solo diffuso un comunicato attraverso il quale le gerarchie ecclesastiche chiedevano «scusa» per i «toni» ed il «linguaggio» usati durante la campagna referendaria. Scuse ripedite al mittente da Saviour Balzan, noto blogger ed editorialista del giornale *Malta Today*, schierato per il Sì. «Ha una bella faccia tosta questa Chiesa maltese: prima ci condanna all'inferno, poi ci chiede scusa?». Il primo ministro Lawrence Gonzi, apertamente schierato per il No trascinandolo anche il suo partito sulle stesse posizioni, ha ammesso la sconfitta e chiesto al Parlamento di rispettare il risultato. «Ora che il popolo si è espresso, tocca a tutti i parlamentari rispettare la volontà del popolo», ha detto Gonzi in un messaggio televisivo. Anche Arthur Galea Salomone, portavoce del Movimento per il No, pur dicendosi deluso per il responso delle urne, ha aggiunto: «Siamo una democrazia, rispetteremo il risultato». ❖

SEXYGATE

**Molestie sessuali
Si dimette membro
del governo Sarkozy**

Si è dimesso il viceministro francese alla Funzione Pubblica, Georges Tron, accusato di molestie sessuali. I fatti si riferiscono all'epoca in cui Tron era sindaco di Draveil, cittadina alla periferia di Parigi. Le donne che lo accusano sono due impiegate del comune. Vantando inscienze di riflessologia plantare, l'ex-sindaco avrebbe praticato loro un massaggio ai piedi, ma poi ne avrebbe approfittato per indesiderate avances erotiche. Tron, che si dice innocente, è il secondo potente francese, dopo Dominique Strauss-Kahn, finito nei guai nel giro di due settimane per presunti reati di natura sessuale. Strauss Kahn, che si è nel frattempo dimesso dalla direzione del Fondo monetario internazionale, è stato arrestato negli Stati Uniti e poi rimesso in libertà dietro pagamento di cauzione.